

Dopo tre anni di esilio in terra americana, la cantante veneziana è tornata in Italia per proporre il suo nuovo ellepi. Mistero e fascino circondano la grande artista, da sempre una delle più stimate e benvolute in tutto il mondo

Patty idea

di Bruno Marzi



PATTY PRAVO si può certamente considerare una delle cantanti più rappresentative della musica italiana. In bene o in male una sua «performance» ha fatto sempre discutere, ha sempre attirato l'attenzione sia del pubblico che della critica. Diversamente dalle altre star quali la Vanoni, Milva o la stessa Mina, Patty ha sempre preferito rimanere l'out-sider, l'anticonformista, l'avanguardista al passo coi tempi. Molte sue canzoni, come «Pazza idea» o «Autostop», sono divenute famose ma la «Strambelli», di nome e di fatto, non ha mai accettato di diventare una diva ed ha sempre lottato per far emergere la propria personalità. Ora dopo un lungo periodo di esilio, negli Stati Uniti è tornata fra noi (foto sopra) per proporci il suo nuovo lp «Cerchi». È cambiata molto da come la ricordavamo (foto a fianco e nella pagina seguente di Angelo Frontoni) ma la grinta e lo stile sono gli stessi.

APRILE '82: Il direttore chiede «...E Patty Pravo?» lei, la Strambelli, è ancora in quel di Los Angeles. Il disco nuovo è in alto mare, a parte la marea di notizie smentite, voci e intralazzi. Lei, peraltro, è poco attendibile; capace com'è di auto-convincersi delle cose, e convincere gli altri. Patty Pravo è ai ferri corti con la propria casa discografica, la C.B.O., che le chiede urgentemente... «Un disco per l'estate»... possibilmente per quella di quest'anno. Il «giallo» continua. Viene convocato in «USA» Gianni Dall'Aglio, bravissimo batterista «session man», amico da sempre della Strambelli. La «Circe» del rock decide di ritornare in attività con l'aiuto dell'attuale boyfriend, Paul Martinez, e del succitato Gianni Dall'Aglio (nonché con la stesura dei testi italiani curata oltre che dall'interessata, dall'immane Maurizio Monti), la Strambelli allestisce, in meno di un mese, completamente ex novo un intero LP (otto canzoni), intitolato «Cerchi». La «Regia» della casa discografica allestisce una rentrée in grande stile. I maggiori rotocalchi nazionali escono con Patty Pravo (più o meno smunta, più o meno grassa) in copertina. Noblesse Oblige: il disco, però, non l'ha ancora ascoltato nessuno.

1. GIUGNO. Patty Pravo appare in TV, più volte, presentando un paio di canzoni: «Cerchi» e «Je ne sais pas», l'ellepi è in uscita, stampato dalla Ricordi. Il mistero si infittisce, e si colora di tinte fosche. Tutti sono in attesa della fatidica «Lacca» (cioè l'anteprima del disco). Il direttore, giustamente, si spazientisce: Bettega si è fatto male, Maradona venduto al Barcellona e Patty Pravo che non si può sentire! Ne va della mia credibilità... Poi il colpo di scena. Patty Pravo appare a «Flash» ed si riescono a sentire le famigerate otto canzoni di «Cerchi», di cui segue la scarna, ma estremamente fedele, cronaca.

IL DISCO. L'ellepi si apre, combinazione, proprio con «Cerchi». Il ritmo è «disco», con una bella chitarra a fare il contrappunto. La voce è difficilmente comprensibile, così come il testo, troppo «dentro» a tutto il resto. Tra un miagolio e l'altro intuisco la bontà delle parole italiane di Maurizio Monti. Insufficiente. «...Mi puoi avere quando vuoi», così esordisce la Strambelli in «Let's Go», una canzone con una ritmica alla Vasco Rossi, e con uno sviluppo cineseggiante, in un festival di «oscillatori» con botta finale della



Patty, impiegata in una serie di vocalizzi afoni che, se risultavano carini in «Munich album» (estate '79 l'ultimo disco di Patty Pravo con la RCA), ora sanno parecchio di stantio. Il disco viaggia ancora in rosso. Possibile? Stiamo parlando della più grande cantante italiana! Ecco: la «penice» si invola. Il terzo pezzo è un capolavoro di gusto e feeling, così come lo era stato «sentieri» e, prima ancora «Pensiero Stupendo». «La viaggiatrice Li-Yo» è un duetto tra la voce di Patty finalmente udibile, che riesce a raggiungere toni di una sensualità unica, e le tastiere che in



sottofondo, vengono poi sostituite dalla chitarra acustica e dal dolce suono del piano Fender. Molto bene il testo. L'Italia è salva: Viva Patty! Voto 9+ «Parole» chiude la prima facciata dell'elpe. È un brano disco-rock, con la tipica «Cassa in G» della batteria. Sempre buona la chitarra. Onore al merito dei musicisti. La voce va e viene con il finale a marcetta, tipo «Styx». Altra «lacca», altra facciata: stessa solfa. «Je ne sais pas» è un brano semi-delirante. Sottofondo di metronomo, velocissimo; chitarra acustica ed «Eminent», più voce. Mezzo francese, mezzo italiano. Il tutto è, divertente e, forse, questo è il suo solo scopo. Piacevole «Harlem Rock» fa pensare ad un futuro «asse» (Patty Pravo-Camerini) lei grida «Non mi muovo no, non mi sposto, no!». Noi ammicchiamo. Il ritmo, molto spezzottato (a differenza di Camerini) non risulta ballabile, a parte il finale. Infelice. Mancava giusto il reggae mitteleuropeo. «Safari Park» ricorda molto «Africa» di Nina Hagen. Mi scuseranno i fans della Strambelli, per i continui riferimenti ad altri ma, giuro, vengono spontanei. Buono, ancora una volta, il gioco, divertente, di chitarra e perussioni. La voce è, di nuovo, un «UFO». La Strambelli canticchia «Giocala come tu vuoi...»: non ho parole. Sulla stessa linea è «Motion Dance», il pezzo di chiusura di questo «Cerchi». Spero molto che la versione commerciale dell'elpe abbia una migliore «uscita» della voce. Spero che i «fedelissimi» della Strambelli le perdonino certe «trovate», ascoltino cento volte «La viaggiatrice Li-Yo», che sappiamo fare la giusta penitenza, sorbendosi la tournée estiva di Patty Pravo come, credo, un male necessario per riaverla, come prima, più grande. □

L'INTERVISTA

Tornando a casa

Dopo tre anni di intelligente esilio californiano, mentre sta ultimando un film col grande Ken Russel, Patty Pravo ha inciso un nuovo disco («cerchi») ed ha organizzato (con Bibi Ballandi) una tournée italiana. Meglio saperne di più. L'appuntamento, con la compiacenza del volo AZ 281, da Londra, è per le 15 e tre quarti a Fiumicino. La consistente presenza di giornalisti scandalistici dimostra come (ahimè) il suo personaggio sia valutato ancora secondo i parametri del pettegolezzo mortificandone, a torto, la puntigliosa evoluzione musicale. Dopo alcuni minuti di acrobatica meditazione (la sala è minuscola) le chiedo:

— Come mai la sosta a Londra?

«Innanzitutto per alleggerire il viaggio. Comunque mi sono fermata per registrare uno special per la TV inglese ad anche per concedermi uno shopping».

— Ma è vero che sei tornata per risolvere alcuni contrattempo col fisco?

«Direi proprio di no altrimenti non avrei tanto pubblicizzato il mio arrivo. Al fisco ci pensa il mio commercialista ma va tutto bene».

Dopo aver ovviato alla concorrenza di una RAI viziata da troppe precedenze, riesco a mettermi accanto a lei traducendo il dialogo informale in un'intervista inaspettatamente affettuosa.

— Nel nuovo disco c'è un pezzo che si chiama «Parole» eppure al cospetto di un rock così pungente sembra che i testi contino di meno.

«Non direi o almeno mi auguro di no visto che le parole sono mie oltre a parte delle musiche composte da Paul Martinez. Ho cercato, semmai, di costruire dei fraseggi accessibili, quotidiani in grado di pedinare gli intrecci ritmici e questo penso sia molto americano».

— Ma come si spiega una così lunga assenza dall'Italia proprio dopo aver inciso «The Munich

Album» un disco vivace, molto attuale. Uno di solito se ne va perché è in crisi...

«Mi fa piacere che tu lo abbia notato. La lunga pausa è dovuta alla necessità di cambiare ambiente e poi anche alla ricerca di nuove soluzioni musicali. Apprezzo molto la musica contemporanea. Bartok, come pure Franco Battiato mi sembrano indispensabili. «Cerchi», infatti, vuol essere sostanzialmente un lavoro di musica contemporanea». È vestita con gran gusto e nonostante alcune goffe esitazioni sull'accento da adottare (passa da un inglese sciolto ad un italiano ortodosso pur non disdegnando italice gesticolazioni ed inedite, finte cantilene) dietro gli occhiali verde bottiglia palpita il consueto sussiego melanconico che ne umanizza l'aggressività.

— David Khane, il produttore del disco, è uno dei boss della «415» una etichetta californiana incline ad un rock di difficile interpretazione. Che significa? «La 415 è una casa discografica alternativa, David ha compreso le mie esigenze e l'album è un compromesso spontaneo. Durante la tournée estiva registrerò secondo le stesse direttive un disco dal vivo con l'innesto, probabilmente, di una sezione di fiati».

— A Londra che aria tirava? È giustificato questo neocolonialismo? «Sembravano tutti matti. Telegiornali fiume e la stampa che ha riesumato titoli dannunziani».

— E dell'Italia cosa ti è rimasto?

«Venezia, naturalmente. I suoi miti, i miei ricordi. Gli amici ma anche, più retoricamente, Marco Polo. Sembra incredibile ma a Chinatown lo festeggiano al contrario di quanto avviene a Venezia. Il 19 terrò un concerto a piazza San Marco e poi, via, quaranta date in tutta Italia, sono impaziente». Riuscirà la nostra Patty con due gambe, una voce, tre chitarre e qualche provocazione a farci dimenticare Perez De Cuellar e Sandro Paternostro?

Gianluca Bassi